

L'orizzonte che verrà

La Parola di Dio viene continuamente riformulata e attualizzata

di **Giuseppe De Carlo**
della Redazione di MC

Di giganti e di nani

“Siamo nani sulle spalle dei giganti”, così Bernardo di Chartres per indicare come la nostra conoscenza sia debitrice allo sforzo conoscitivo e alla capacità di trasmissione culturale delle generazioni passate. Non c'è campo del sapere che parta completamente da zero, per cui l'atteggiamento di ricettività delle nuove generazioni rispetto a quelle passate non può essere che conseguente.

L'accoglienza di ciò che viene tramandato deve tuttavia avvenire non passivamente, ma in rapporto dialettico tra generazioni, così che ciascuna sia protagonista viva della propria cultura. Nella misura in cui si è consapevoli che quanto è stato ricevuto è da tramandare ulteriormente arricchito, ci si sente ricettori liberi del passato, protagonisti attivi del presente e tradenti creativi del futuro.

Se tutto questo è vero in ogni ambito, lo è altrettanto in quel particolare aspetto che è la trasmissione della fede religiosa. In ambito cristiano questo ha avuto un episodio molto eloquente nelle discussioni teologiche provocate dalla Riforma protestante. Le Chiese protestanti si sono attenute al principio della “sola Scriptura”, mentre per la Chiesa cattolica entra in gioco anche il contesto vivo del popolo di Dio nel quale, con l'assistenza dello Spirito, si trasmette la Scrittura. Senza il popolo credente la Scrittura è un libro morto: nel contesto del popolo tradente la Scrittura è canone critico e vivo della sua fede.

Mobilità della Tradizione

Il concilio Vaticano II ne ha chiarito il significato: infatti lo schema preparatorio della *Dei Verbum*, proposto ai Padri conciliari, si intitolava “Le fonti della rivelazione” e proponeva il principio del doppio canale di trasmissione: un canale è la Scrittura la quale, essendo insufficiente, ha bisogno anche di un secondo canale, quello costituito dalla Tradizione, nella quale sono o sarebbero conservate verità di fede assenti nella Scrittura. Con ciò la teologia cattolica ha rischiato di affermare praticamente il principio della “sola Traditio”, perché si riteneva che la Scrittura fosse contenuta quasi per intero nelle definizioni dogmatiche, formulate dai vari concili e dal magistero straordinario. Dal momento poi che i dogmi erano ritenuti immutabili nei contenuti e nella forma, la Tradizione tramandava il “deposito” dogmatico della fede in maniera sempre uguale di generazione in generazione. Nella stesura finale la *Dei Verbum* ha invece, come soprascritto, la formula *De divina revelatione* in cui si sottolinea l'unicità della rivelazione (non la sua duplice fonte) e, con ciò, l'inseparabilità della Scrittura dal fiume che la porta, dal terreno in cui è pianta fruttifera, dal tesoro di famiglia di cui è la Parola per eccellenza.

La pretesa immobilità della Tradizione era già stata messa in crisi da quando anche in ambito cattolico si era cominciato a studiare la Bibbia criticamente e scientificamente. Ci si è resi conto infatti che i testi biblici contengono sì la verità su Dio e sull'uomo, ma non in maniera statica, bensì dinamica. La rivelazione è sì iniziativa di Dio, ma si manifesta e progredisce nella comprensione umana con i ritmi e con l'avvicinarsi delle generazioni. Lo dice il processo di formazione degli stessi libri biblici: forse nessun libro biblico è opera di un autore unico, ma ad ognuno hanno messo mano vari autori e comunità distanti anche secoli gli uni dagli altri. I libri profetici, ad esempio, contengono sì oracoli dei profeti cui sono attribuiti, ma anche testi di discepoli successivi che hanno ampliato e attualizzato i loro oracoli. Nel far questo, essi avevano la volontà di conservare e di trasmettere fedelmente la Parola che Dio

aveva affidato agli antichi profeti ma che, per essere aderente ai tempi, aveva bisogno di nuove formulazioni. La riformulazione attualizzante era perciò la migliore garanzia di fedeltà alle antiche profezie. Ogni generazione è così stata coinvolta in maniera viva e dinamica e la verità biblica è venuta arricchendosi sempre più.

Il percorso della verità

È questa la conseguenza necessaria dell'affermazione che la Bibbia contiene la Parola di Dio in parole umane (cf. *Dei Verbum* 13). Da parte di Dio la verità è sempre offerta in modo compiuto, ma da parte dell'uomo essa esige un percorso che si accompagna alle vicende della storia umana. Ciò implica che anche la Tradizione della Chiesa cristiana è da avvicinare come realtà viva e dinamica. È vero che nel Cristo è stata rivelata tutta intera la verità, ma la comprensione e l'adesione vitale ad essa va crescendo con l'avvicinarsi delle generazioni. In aggiunta va detto che la comprensione della verità rivelata e la fedeltà ad essa non avvengono solo attraverso l'ortodossia, e cioè attraverso la retta professione delle verità della fede, ma anche attraverso l'ortoprassi, e cioè attraverso il fare e il vivere la verità. Gli uomini e le donne permeati di spirito evangelico sono esegesi vivente della Scrittura e sono il terreno più fecondo per la crescita dei suoi frutti.

Non è quindi paradossale che, sulla comprensione della verità rivelata, incidano anche il progresso sociale, scientifico, tecnico ecc. nella misura in cui incidono sul credente e sulle sue condizioni di vita, pur non essendo affatto scontato o automatico che il processo storico vada sempre nella direzione del progresso e della ulteriore conquista: purtroppo, la vicenda umana ha conosciuto e conosce anche penose e paurose regressioni e involuzioni.

In tal modo la tradizione ha il suo centro o perno nella Scrittura, ma ha poi raggi che da quel centro vengono e a quel centro vanno, arricchendolo di valori sia di fede che di civiltà. In questo processo dinamico e mai concluso noi siamo anzitutto nani sulle spalle dei giganti, ma poi siamo anche coloro sulle cui spalle le generazioni future devono poter salire come su giganti di statura ancora più elevata per intravedere più ampi orizzonti.